

IL GELOSO IN CIMENTO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi nella Città di Chieti

DEDICATO

A S. E.

IL SIG. CAV.

D. RAIMONDO BLANCH

COLONNELLO DE' REGALI ESERCITI DI S. M.

PRESIDE, E GOVERNATORE DELLE ARMI

IN QUESTA PROVINCIA DI ABRUZZO CITRA.



IN NAPOLI, ED IN CHIETI MDCCLXXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.


RDIAMO di preſentare a V. E. queſto Comico componimento, che portando in fronte, come noi nell' animo, il fregio, e l' ornamento del ſuo Nome, non potrà non riportare quegli applauſi, che per ſe ſteſſo non merita. Si degni dunque V. E. con quella benignità, che tanto la diſtingue, quanto lo ſplendore de' Natali, e de' ſuoi gradi coſpicui, di accogliere un tal dono, che ſebbene picciolo a paragone di V. E. è però tutto quello, che in ſegno di riſpettoſiſſimo oſſequio può donarſi da noi, che ci diamo l' onore di proteſtarci.

Di V. E.

Umil., e Divotiſ. Seſr.

LI ASSOCIATI.

ATTORI.

D. FLAVIA.
Vedova spiritosa, amante di Fabio.
La Sig. Caterina Azzarello.

D. FABIO.
Amante geloso della suddetta.
Il Sig. Luigi Guidi.

MODESTA.
Cameriera di D. Flavia.
La Sig. Caterina Stocchi.

D. PERICHETTO.
Uomo sciocco amante di D. Flavia.
Il Sig. Giuseppe de Marchis.

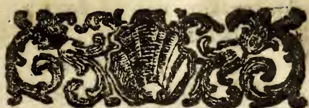
IL SIG. ROSBIF.
Inglese amante dell' istessa.
Il Signor Matteo Benvenuti.

VITTORINA.
Sorella di D. Flavia.
La Sig. Margherita Tamplù detta la Francesina.

PATERIO.
Servitore di D. Fabio.
Il Sig. Filippo Cianci.

La Musica è del Celebre Signor
PASQUALE ANFOSSI.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA I.

Notte oscura, Piazza con varie case con loggie, e porte praticabili.

D. Perichetto involto nel mantello con lanterna in mano, che parla a diversi Suonatori.

D. Per. Zitto.... Rumor non fate....
Che siamo giunti al loco....
Pian piano vi accordate.
(Il mio amoroso foco
Io vengo a palesar.) *smorza la lanter.*
Pian piano con quei corni,
Che ancor non è il momento.
Stia cheto quel violone....
I flauti quà non sento....
Tornate ad accordar....
(La cara Vedovella,
Che il core mi martella,
Con improvviso strepito
Io cerco di svegliar....)
Attenti sonatori:
Potete incominciar. *Si sente una sinfo.*

SCENA II.

Rosbif, Fabio, D. Flavia, e Vittorina sulle rispettive loggie. D. Perichetto sulla strada.

Rosb. Cos'è questo, che si sente?
Serenata certamente
Alla Vedova si fà.
Fab. Ecco quà, che ognor mosconi
Giran sotto quei balconi:
Chi sen viene, e chi sen va;
D. Fl. Dell'amabil sinfonìa

Per goder la melodia
Son venuta quì di fuor.

D. Per. E' venuta sul balcone.
Via sonate la canzone.

Fab. Rosb.) *a* 4 Di cotesta serenata
Vitt. D. Fl.) Io vorrei saper l' autor.

D. Per. Cara, vi vengo a dir,
Che amor mi fa languir
Per quel visetto.
Spiegando a voi l' ardor
Del povero mio cor,
Pietade aspetto.
Cara . . . .

Fab. Cara, all'a malora.
Vada al diavolo il cantor!

D. Per. Chi è quest' asino a quest' ora?
Venga abbasso a far rumor.

Fab. Se farai l' impertinente,
Qualche cosa di fetente
Dal balcon ti getterò.

Tutti.) Vo star cheto per prudenza.
) Oh che rabbia, che insolenza!
) Ha ragione, che a quest' ora
) Far susurro quì non vo. *partono.*

D. Per. Asinaccio, briccone,
Sia chi esser si voglia!
Vientene sulla strada,
Che il rigor proverai di questa spada....
Parmi udir, che qualcun venga in istrada,
E' meglio dunque, che di quà men vada. *parte.*

SCENA III.

Il Sig. Fabio affannato in veste da camera, e Paterio mezzo spogliato col Lume in mano.

Fab. PAterio, olà, Paterio? Animo, presto.

Pat. Che diavolo! che c' è? La fantasia
Avete riscaldata. *sonnacchioso.*

Fab. Ma non hai inteso or or la serenata?

Pat. Serenata? Io no certo.

Fab. Ah? Son tutti partiti. Ah! Ch' io non posso
Discoprirne l' autor! Che ritirati *mentre Fab. di-*
Sien dentro al suo giardino? *scorre Pat. si addorm.*

Ve

Va ad osservar, Paterio,
Se n'è chiusa la porta. Ah! Quel indgna
Non doveva venir in su la loggia,
D'accordo è certamente:
Sicuro m'è infedel!.... Vedesti niente?

Pat. Capisco. Serenata.
Fab. Paterio?
Pat. Dite pur,
Fab Tu dormi in piedi. *Pat.* Io no.
Fab. Va ad osservare
Dentro il giardin, se vedi alcuno,.. Ah bestia?
Svegliati omai. Non vedi,
Ch'io sono più inquieto
Di tutti gl'inquieti: il più affannato
Di tutti gli affannati?
Pat. E che ci ho da far io?
Se a voi la gelosìa reca tormento,
Io, grazie al Ciel, codesto mal non sento;
Deh fate a modo mio,
Che ne vedrete un assai buon effetto;
Torniamo tutti due, torniamo a letto.
Signor mio, la gelosìa....
Ascoltate un mio consiglio....
(Sostener non posso il ciglio,
Che mi... sen... to già... mancar!)
Se l'amate, dir vogl'io....
Voglio dire... se l'amate,
Voglio... di... re... si.. gnor... mio.
Fab. Oh che bestia! *scuotendolo forte.*
Pat. Cosa fate?
Fab. Ma tu dormi in tua malora?
Pat. Dite pur, sto ad ascoltar.
Fab. Vuoi, ch'io parli a chi non sente
Ecco là mi fa dispetto.
) Va, poltrone, va sul) letto
a 2.) Mi lasciate andar a)
) Fin domani a riposar. *Pat. entra a casa.*

SCENA IV.

Il Signor Fabio solo.

Scusabile è Paterio. Io son la bestia,
Io che amando una donna,

Che

Che bada a tutti quanti;
Incomodo mi rendo
A me steſſo, ed agli altri. Ecco l'aurora.
Sì, sì, non veggo l'ora
Per vendicarmi ben di quell'indegna.
Ah che di donna in ſen fede non regna! *parte*

SCENA V.

D. Flavia, e Modeſta.

D. Fl. Roondinella pellegrina;
Vola, vola, e paſſa il mar,
Infelice poverina
Vado anch'io così girando,
Ricercando la cagion,
La cagion del mio penar.
Mod. Non vi manca, ſignora,
Chi poſſa compenſarvi.
Anche il ſignor Rosbif per voi ſoſpira.
D. Fl. Come lo puoi ſaper? In caſa mia
Non è venuto ancora.
Mod. Don Perichetto ancor ſo, che vi adora,
D. Fl. Io credo, che tu ſogni.
Mod. Quanto al ſigonr Rosbif lo ſo di certo,
Anzi per dirvi il tutto
Parlandogli di voi mi ha regalato
Queſto anellino; e queſto
E' di amarvi un indizio manifeſto.
Quando a Don Perichetto, egli è l'autore
Di quella ſerenata,
Che fu dal ſignor Fabio diſturbata.
D. Fl. Il ſignor Fabio, a confeſſare il vero,
Fin ora del mio core ebbe l'impero,
Ma la ſua gelosìa
M'importuna così, che già riſolvo
Di disfarmene affatto.
Mod. Oh l'aveſte pur fatto.
Prima di adeſſo ancora!
Un ſoldo ſol non mi donò ſin ora.
Bell'amante! Or ſe viene,
Di caſa gli dirò, che ſiete uſcita,
O che ſiete impedita.
D. Fl. Chi ti ha ordinato queſto? Anzi che venga
lo

Io prima voglio ben sgridar con lui,
E poi dirgli, che badi ai fatti sui.

Mod. Eh capisco abbastanza,
Fate, come vi piace.
Si sgriderà, poi si farà la pace.

Vi prego, perdonate,
Se faccio la dottora:
Al peggio vi attaccate,
Ve'l dice, mia signora,
La mia sincerità.
Ad uno, che non spende,
E' sciocca chi vi bada:
Si lasciano i spilorci
A passeggiar la strada,
E s'apre solamente
A quella bona gente,
Che regalar ben sà,

SCENA VI.

D. Flavia, poi D. Perichetto.

D. Fl. NOn merta il Signor Fabio
La tenerezza mia.
M'ama, egli è ver, ma l'amor suo è pazzia....
Chi vien da me sì presto?....
Don Perichetto?

D. Per. Amabil Dea scusate,
Se per tempo mi avanzo:
Perchè sapendo io, che spalancata
La vostra grazia è in regalar favori,
Me ne approfitto ai matutini albori.
(Ah ah ah? Parlo bene.) *sorridendo da se.*

D. Fl. Meco le cerimonie
Lasciate, o mio Signore;
Ognor che quà venite, io l'ho ad onore.
Da sedere... Vi prego *accennandogli che sieda.*

D. Per. Ah! Sol per ubbidirvi,
Non già per comparir con voi villano.
Sarò il primo a piegar il deretano. *siedono.*

D. Fl. La frase è inusitata!

D. Per. Ditemi: udiste voi la serenata?
Con umile intenzione,
Io fui il musico, e autor della canzone.

D. Fl. Ammiro il vostro spirito,
La voce, la maniera;
Ma se diretti a me furon gli accenti,
Credo, che siano usati complimenti.

D. Per. Oh oh Signora.... Permettete, *guarda se alcuno lo sente.*
Ch'io vel dica all'orecchio,

V'amo

V'amo: ah per pietà già che l'ho detta;
Eccomi a' vostri piè, fate vendetta. *bacia furtivamente la mano a D. Fl.*
D. Fl. Ah! Sorgete....Che fate?
Dite, dite, che fate a questa mano?
D. Per. Un amoroso furto ho già commesso
All' usanza Francese.
D. Fl. Ardito un poco troppo amor vi rese.
D. Per. Ah perdono, perdono. *come sopra;*
D. Fl. (Ho capito, li piace
Di sentirsi toccar dalla mia mano.)
D. Per. Posso sperar il vostro cuor umano?
D. Fl. Oh niente di più facile *sollevandolo.*
Per me, che lo scusar delitto tale.
D. Per. Dunque se mal non è, cara, e poi cara, *le bacia di novo la mano*
Carissima, dolcissima, oh contento!
Ah! Che vicino io sento
Un diliquio sicuro.... Eccolo.... Ajuto:
Avete acque odorose?
Spruzzatemi un po il volto. *finge svenire;*
D. Fl. Or ne vado a pigliar, che non ne ho in dosso:
(Lunga è la scena, e più soffrir non posso.) *par.*

SCENA VII.

D. Per. sedēdo, poi Vitt. cō ampolla, e Mod. cō cerin. ac. e carta.

D. Per. EH, per farla cadere
Vedo, che ci riesco,
Come appunto la Volpe; cioè la Volpe,
Che il formaggio cadere fece al Corvo
Col suo parlare d'armonìa ripieno....
Zitto, che torna: io torno a venr meno. *finge svenir novamente.*
Vitt. Coraggio, Signor mio.
Mod. Don Perichetto, coraggio.
Vitt. Oh! Egli è svenuto.
Mod. Diamogli tosto ajuto.
Vitt. Questo è aceto fortissimo. *spruzzandolo.*
Mod. E il fumo della carta è perfettissimo. *gli accende la carta sotto il naso.*
D. Per. Eh, che diavolo! Il naso
Mi avete voi scottato...
Ma dov'è Donna Flavia?
Vitt. Ah! Mia sorella
Nel vedervi a svenir s'è conturbata;
Ed ora sta su'l letto.

D. Per. Io dunque volo
A recarle soccorso. *per partire;*
Mod. Non signore, è spogliata. *trattenendolo.*
D. Per. Tanto meglio,
Mod. Non signor, non conviene.
D. Per. Oh riguardo fatal, che mi trattiene!
Se non siete Coccodrilli,
Se pietade avete in petto,
La mia bella, che su'l letto,
Deh lasciatemi guardar?
Vo vedere pian pianino
Se la bella è impallidita,
Starò cheto a lei vicino
Solamente con due dita
Il suo polso vò toccar.
Se apre gli occhi, oh cara, oh cara!
Se mi guarda; oh che diletto?
Mi dirà: Don Perichetto,
Ammalata io son per te. *parte.*

SCENA VIII.

Vittorina, e Modesta.

Vitt. RIdicolo è davvero.
Mod. E pur se si trattasse
Di matrimonio, io credo,
Che se a voi si esibisse,
Benchè egli sia del numero de' sciocchi,
Voi tanto, e tanto chiudereste gli occhi.
Vitt. Oh questo no. Son io sì vanarella,
Che giammai non vorrei
Un rifiuto pigliar di mia sorella.

Anch'io nello specchio
Talora mi guardo:
Son giovine, io dico:
Brillante ho lo sguardo
Per dir due parole
So come si fa.

C'è poi nel confronto
Fra me, e mia sorella,
Ch'io sono fanciulla,
Ch'è lei vedovella:
Ch'io tengo quel pregio,
Che lei più non ha.

SCENA IX.

Modesta, poi il Signor Rosbif, indi D. Flavia.

Mod. EH la sua superbietta
Veggo, che non le manca. Oh ecco l'Inglese,
Questo

Questo si adattarebbe al genio mio.
Serva Signor Rosbif. *va ad incontrarlo.*

Rosb. Modesta, addio,
Diceiti a Donna Flavia
Ch'io quì sarei venuto?

Mod. Lo sa.

Rosb. Guidami a lei.

Mod. Già vi ha veduto. Eccola qui.

Rosb. Madama.

D. Fl. Vi son serva, signore.

Rosb. Vi do incomodo?

D. Fl. No: mi fate onore.
Da sedere.

Mod. Ecco pronto.
(Io che so la creanza.
Mi vado a ritirar nell'altra stanza.) *parte.*

SCENA X.

D. Flavia, ed il Sig. Rosbif tutti e due a sedere.

D. Fl (Un diverso condegno
Con questo ci vorrà:
Pochissime parole, e serietà.)

Rosb. Madama.

D. Fl. Signor mio.

Rosb. Vi ho veduta due volte.

D. Fl. E' vero. E che perciò?

Rosb. Voi mi piacete.

D. Fl. Obbligata.

Rosb. Vi amo.

D. Fl. Vostra bontà.

Rosb. Spiegatevi.

D. Fl. In qual modo?

Rosb. Se gradite il mio affetto.

D. Fl. (Questo a quel, che si sente
Non vuol perdere il tempo inutilmente.)

Rosb. Voi non mi rispondete,

D. Fl. Risponderò: Qual fine
Ha codesto amor vostro?

Rosb. Onesto.

D. Fl. Bene.
E' dunque un matrimonio il vostro oggetto.

Rosb. No, io non prendo moglie.

D. Fl.

D. Fl. (Ora capisco.)
Sior Rosbif questa volta
Voi avere fallato. *si alza.*
Rosb. Io sono onesto.
D Fl. Dunque, che pretendete?
Rosb. Amarvi.
D. Fl. Amarmi?
Ma con quale speranza?
Rosb. Nessuna.
D Fl. Come mai?
Rosb. Son uom d'onore.
D. Fl. Bene.
Rosb. (M'incanta!)
D. Fl. (Oh, che bizzarro umore!)

SCENA XI.

Il Signor Fabio in disparte, e detti.

Fab. (ECco la mia fedel... Nuova conquista.
Trista, trista, e poi trista!) *vorrebbe avanzarsi.*
D. Fl. Sento alcun.... Signor Fabio?
Perchè non vi avanzate?
Fab. Perchè temo a ragione *con ironia.*
Di turbare la sua conversazione.
(Disgraziata!) *piano a D. Fl.*
D. Fl. (Giudizio.)
Fab. (Chi è quello?)
D. Fl. (Un onorato forestiere.)
Rosb. (Madama?)
D. Fl. (Mio signore.)
Rosb. (Chi è colui?)
D. Fl. (Un mio amico....)
Fab. (Quello è un suo amante, ed io so come il dico,
Quel della serenata certamente.)
D. Flavia, non già per disturbarvi *alterato.*
Da un così bel piacere,
Mentre state vicina al forastiere,
Ma sol per un affar di conseguenza
Vorrei con sua licenza una parola
Dirvi, ma da solo a sola.
D. Fl. Signor Fabio, capisco *sorridendo.*
L'insolita premura:
So, che l'affar sì grave è una freddura.

Non vi ſpiaccia pertanto
Il differir più avanti,
(Farvi ſcorger vorreſte a tutti quanti.) *con ira.*
Vittorina?

SCENA XII.

Vittorina, e detti.

Vitt. SOrella.
D. Fl. Inſin ch'io quì ritorni
A queſti due Signori
Fate converſazione.
(Voi non ſtate a partir....) *al Sig. Fab.*
(Con permiſſione) *al Sig. Rosb.*
(Caro Signore ſe volete amarmi, *al Sig. Fab.*
Voi dovete obbedirmi, non ſeccarmi.)
Se mi vedi a far l'amore,
Serra gli occhi, e laſcia far;
Già fidarti puoi d'un cuore,
Che ti ſeppe ſempre amar:
Son fedele, e ſon coſtante,
Nè di me puoi dubitar.
So ben far la ſpaſimante,
Ma ſo ancora corbellar;
Laſcia pur, che venga queſto,
Laſcia pur, che vada quello,
Chi la borſa, chi l'anello,
Chi la moſtra, chi un veſtito,
Vederai, caro marito.
Che raccolta ſi ha da far. *parte.*

SCENA XIII.

Vittorina, il Signor Rosbif, e il Signor Fabio.

Vitt. E' Ingleſe lei, Signore?
Rosb. Per ſervirvi.
Fab. Gl' Ingleſi aſſai mi piacciono.
Io gli ſtimo aſſaiſſimo;
E tanto ſi uniforma
Il mio genio all'Ingleſe,
Che ſempre beverei
The, Punch, Birra, Rum, Rach, e che ſo io...
Che ne dite Sigor del genio mio. *Rosbif ſi ſtringe*
Vitt. Signor, avete forſe *nelle ſpalle ſenza riſpondere.*
Perduta

Perduta la favella? *Rosb. la guarda senza parlare.*
Son pur di Donna Flavia io la sorella.

Fab. Non vedete, ch'è astratto? Ei pensa adesso
A un'altra serenata,
Non l'ho io indovinata? *a Rosb.*
Signor Inglese mio, l'aria notturna
Non è sana per voi:
Ve ne faccio avvisato.

Rosb. (Costoro tutti due m'hanno annojato.)
Non quel, che voi dite. *a Fab.*
Voi siete una ciarliera, *a Vitto.*
Madama riverita:
Fra poco io tornerò.
Le ciarle assai mi annojano. *a Vitt.*
I pazzi mi rincrescono.
Scusatemi. (*a Vit.* Soffrite.) *a Fab.*
(Più tollerar non so.) *parte.*

Vitt. Dicono, che gl'Inglesi
Son d'animo ben fatti,
Dicon, che son puliti, oh sono astratti!

SCENA XIV.

Il Signor Fabio, poi D. Flavia.

Fab. PErchè scherzai sul vero,
Egli se n'ebbe a male.
Sì, l'Inglese per certo è un mio rivale.
Temeva Donna Flavia in sua presenza,
Ch'io le rimproverassi
La fede a me giurata,
E l'astuta perciò s'è ritirata.
Oh volpi! Oh malandrine
Femine quante siete!

D. Fl. Signor Fabio, che c'è; con chi l'avete? *sorri.*

Fab. Sì, sì, all'offese ancora
Aggiungete le risa, e lo strapazzo.
Voi siete una infedele.

D. Fl. Voi siete un pazzo.

Fab. La serenata? Il forestier? E poi,
Che serve già di più altercar fra noi?
Mettiamo, ch'io sia un pazzo:
Lo sono certamente,
Ma un pazzo io son, che però vede, e sente.

D.Fl. Quand' è così, finiamola.
Etica diventar non vo' per voi.

Fab. Ne men io vo' crepar per conto vostro;
Finiamola per sempre.

D.Fl. Tenete. Ecco l'anello,
Che mi avete donato.

Fab. Sì, questo è il vostro astuccio
Con tutti i steccadenti.

D.Fl. Questo nastro da petto
Pur è vostro. Eccolo a terra.

Fab. Questo è un vostro ritratto.
Eccolo al diavolo.

D.Fl. Io deggio
Aver anche un viglietto. Eccolo appunto;
Cara più che me stesso, *leggendo*.
V' amo, e v' amerò ogn' ora....
Bugie, bugie. Sen vada alla malora. *lo straccia*.

Fab. Viglietti io quì non ho; ma giunto a casa
Tutti gl' incenerisco.
Vado. Padrona mia. *parte, e si ferma in distanza*

D.Fl. La riverisco. *fa lo stesso*.

Fab. Quando s' ama davvero una persona,
No, no, così ad un tratto
Non può lasciarsi: e voi l'avete fatto.

D.Fl. Quando s' ama d' avvero una persona,
No, no, a tutt' i momenti
Male non se ne giudica.

Fab. Un po di gelosia sempr' è scusabile.

D.Fl. Scusabile è non men chi si risente
Nel sentir rosicarsi eternamente.

Fab. Sì, sì.... Ma ....

D.Fl. Certo .... Che ....

Fab. Ma qualche volta devi compatirmi;

D.Fl. Ma bisogna emendarsi.

Fab. Lo farò.... Ripigliate il vostro anello....
E il vostro nastro. *ripigliandolo da terra*.

D.Fl. A voi, riprendete l'astuccio....
Ecco il ritratto .... *fa lo stesso*;

Fab. Torniamo in pace?

D.Fl. Sì; ma con un patto.
Voi dovete giurarmi,
Che geloso con me più non sarete.

Fab.

Fab. Sì, cara. Giurerò quel che volete.
Non sarò mai più geloso,
Io lo giuro a tutti i Numi:
E lo giuro ai vostri lumi,
Che son fonti di beltà.
Io giurai. Ma adesso poi
Discorriamola fra noi.
Se mai veggo alcun pian piano,
Che vi stringa un po la mano?...
Crederò per civiltà ...
Se alcun mai vi parla a caso,
E sì sì son persuaso,
Accidente si dirà.
Maledetto l'accidente,
Tanto più s'egli è frequente!...
Ah, ben mio, chiedo perdono;
Più geloso già non sono;
La più rara fra le donne
Siete voi per fedeltà. *parte.*

SCENA XV.

D. Flavia sola.

NO, negar non poss'io, ch'egli mi ami,
Come negar non posso io pur d'amarlo,
Ma prima di sposarlo
Vo far l'esperimento
Per veder quanto osservi il giuramento. *parte.*

SCENA XVI.

Sala terrena,
Modesta, e Paterio.

Mod. OH! Ben tardi, Paterio,
Quest'oggi ti si vede,
Che vuol dire?
Pat. Vuol dire,
Che ben convien, che dorma la mattina
Chi non dorme la notte.
Mod. E me lo dici
Con questa mala grazia! Il tuo padrone
T'avrebbe mai per sorte
Attaccata la propria malattia?
Pat. Chi sa? Darsi potria.

Mod. Se diventi geloso,
Tu più non fai per me. Subito, fubito
Mi trovo un altro amante.
Pat. Eh, già non fono
Un così buon figliuolo
Per creder d'effer folo,
So ben, che degli amanti
N'hai da dietro, e d'avanti,
E da tutte le parti.
Mod. Asino! Credi,
Ch'io fia qualche civetta?
A una figlia da ben come fon' io;
Dir codefta infolenza!
Chi mi credi? Su parla, animo, prefto
Rifpondi, impertinente....
Pat. Eh, eh, zitto, ch'io fento a venir gente,
Zitto, che neffun fenta,
Forfe ti fpoferei:
Ma piano, non vorrei
Ci voglio penfar fu,
Verbigrazia, fiam già fpofi,
Che penfieri faftidiofi.
Vuol la moglie il cavaliere,
Il marito ha da tacere,
Signo sì.
Alle fpalle del babbione,
Ha da far converfazione
Signor sì?
Si confuma, lume, e foco;
Non è niente, quefto è poco,
V'è di peggio, v'è di più,
Abbiate un po di flemma
Ci voglio penfar sù.
Ei marito, cofa c'è.
Il Sarto in quefto punto
Colla gonnella è giunto.
Torni d'ond'è partito,
Che cofa inporta a me
Ma lei Signor Marito
Lo devi qui pagar,
Oh, che boccone amaro;
Il povero danaro
Si vede in fumo andar. Abbia-

Abbiate un pò di flemma
Ci voglio pensar sù.
Ci vuol quello, ci vuol questo;
E si va sempre al Bordello;
Quà la Cuffia, quà li Nastri,
Là Ceroti, e di là Impiastri,
Là Pomata, e di Rossetto,
Le Pianelle, e il Cappelletto;
Li Spilloni, e l'Occhialino,
Il Pendente, ed il di più.
Abbiate un pò di flemma
Ci voglio pensar sù.

SCENA XVII.

D. Flavia, ed il Sig. Fabio, poi gli altri tutti a suo tempo.

D. Fl.) *a 2.* Bella cosa è un cor sincero,
Fabio) Che sa amar con fedeltà!
Il cor vostro, sì, lo spero,
Sempre fido a me sarà.
Fabio Che mi amate, lo comprendo.
D. Fl. D'esser vostra sol pretendo.
a 2. (Troverò nel vostro affetto
(Ogni mia felicità. *in questo Modesta.*
Mod. Con vostra permissione:
E' quà Don Perichetto.
D. Fl. Che venga, ch'è padrone. *Modesta parte.*
Fabio (M'è ignoto un tal soggetto,
Staremo un pò a veder.) *in questo D. Per.*
D. Per. Io vengo a consolarmi
Del mal, che vi è passato. *a D. Fl. anzioso,*
Fabio Qual male? Quando è stato?
D. Per. La prego dispensarmi,
Se a lei n'l fo saper. *facendogli riverenza.*
Mod. Signor, Rosbif domanda,
Se gli è d'entrar permesso.
D. Fl. Ognora che il comanda
Padrone è di venir. *Mod. parte.*
Fabio (Ma quanti ne volete?)
D. Fl. (Ma voi tacer dovete.
Fabio (Due stili dentro ai fianchi,
Così dovrò soffrir.) *in questo entra Rosbif.*
Rosb. Madama, torno a voi.

D. Fl.

D. Fl. Mi fate sempre onor.
Tutti a 4. (In troppi siamo noi;
Ne posso far di meno
Di non sentir nel seno
Un po di batticor.) *da loro, in questo Vittor.*
Vitt. Se mi è concesso sì bell' onore
Anch' io mi avanzo quì a conversar.
D. Fl. Sì, sì venite.... Lei, mio signore, *a Rosbif.*
Quello proponga, che s' ha da far.
Rosb. Lo dite voi. *a D. Fl.*
D. Fl. Lei, che dirà?
D. Per. Io? Dica pure sua signoria. *accennando Vit.*
Vitt. Di qualche moda parlar si può.
D. Fl. Ma il signor Fabio cosa propone?
Fab. Eh, il signor Fabio tra le persone *con sommissione*
E' sempre l' ultimo suo servitor. *affettata.*
Rosb. A qualche gioco giocar si può.
D. Fl. Subito. Carte. *vien Mod. e apparecchia un tavolino.*
D. Per. Signora no.
Ad un passeggio per me direi,
Che si potressimo più divertir.
D. Fl. Ma il signor Fabio, che cosa dice?
Fab. Eh, il signor Fabio, ch' è il più infelice,
Sta quì a vedere; sta quì a sentir.
Mod. Tutto è pronto, miei signori. *D. Fl. Vit. e Rosb.*
Se giocare si destina.... *si accostano al*
(Ma del gioco fra gl' onori *Tavolino.*
Che fra loro lite nasca
Ci scommetto per mia fè.)
D. Fl. Al tresette giocheremo. *prende le carte e le sfoglia.*
D. Fl. e Fab. a 2 (Io di rabia smanio, e fremo!)
D. Fl. Or decidano le carte....
Ecco usciti i pimi Re. *seguita a sfogliare.*
Rosb. Io, e Madama.
D. Per. e Fab. a 2. (Fatto ad arte!)
Vitt. Siete voi, signor, con me. *a Fab. e siedono.*
D. Per. Solo quì come un baggiano
Restar deggio io dunque adesso? *adirato.*
D. Fl. Lei sedendo a me d' appresso,
A giocar mi assisterà!
D. Per. Contentissimo son quà. *si sede presso D. Fl.*
Fab. Ho l' onore di servirla. *a D. Fl. dispensando le carte.*

D. Fl. Obbligata.
Vitto. Grazie a lei.
D. Per. (Ah! L'Inglese io giurerei,
Che possiede il vostro cor.) *piano a D. Fl.*
D. Fl. (Questa volta v'ingannate.) *a D. Pet.*
Fab. A lei tocca. *scuotendo D. Fl.*
D. Fl. Perdonate, *guardando le sue carte.*
Rosb. e Fab. a 2. (Ha la mente dove ha il cor.)
D. Fl. Gioco spade, ed ho tre fanti.
Vitt. Ho quattr' assi *D. Per. seguita a parlare a D. Fl.*
Rosb. Troppo avanti
Parla sempre quel Monsiù. *osserv. D. Petr.*
Fab. A lei tocca. *a D. Fl.*
D. Fl. Mi perdoni,
Gioco il sette di bastoni.
Fab. Su la testa a quel, ch'io dico.
D. Pet. Come, come? Dite sù.
Vitt. Rispondete. Nostro è il gioco. *a Fab.*
Fab. Io mi rodo, e sento un foco,
Che soffrir non posso più. *si alza con impeto.*
D. Fl. e Fab. a 2. Che fate? Olà, che fate?
Fab. Lasciate; sì lasciate....
Son fuori di me stesso....
Ci manca poco adesso,
Che tutte queste carte *getta le carte in*
Non faccia a lei mangiar. *viso a D. Per.*
D. Per. A me tal insolenza? *tutti si alzano.*
D. Fl. Usate più prudenza.
Rosb. Tornatevi acchetar.
D. Pet. Se pretensioni avete.
Son uom da sodisfarvi.
Fab. Abbasso mi attendete.
D. Fl. Vi prego di acchetarvi.
Fab. Voi siete la cagion.
D. Fl. Voi siete un imprudente.
Fab. Voi siete.... Siete.... Or ora
Vi dico mia signora....
a 4. (Rispetto olà rispetto, *contro Fab.*
(Un po di soggezion. *in questo Pat. e Mod.*
Pat. (*a 2.* Signori, cosa è stato?
Mod. (Si calmino i trasporti.
D. Fl. Vit. Ros. (*a 5* Il diavolo vi porti!
D. Pet. e Fab. (Andate via di quà. *Tutti,*

Tutti. Oh che tempo! che nuvola oſcura?
Freme il vento, già folgora, e tuona;
La tempeſta già vedo ſicura:
Tutto, tutto ſoſſopra ſen va. *partono.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Luogo terreno corriſpondente al Giardino.
Modeſta, e Paterio.

Mod. PEr l'appunto ho piacere,
Che tu quì ſia venuto.
Pat. Eh, io l'ho preveduto
Che piacer ti recavo, onde per queſto
Men venni a ritrovarti.
Mod. Sì, sì faceſti ben, devo parlarti.
Per parte in primo luogo
Della padrona, e poi
Ancor per parte mia.
Pat. Comincia dunque
Da quella ch' hai maggior ſoddisfazione,
Ch' io ti ſto ad aſcoltar con attenzione.
Mod. Bene. Per parte intanto
Della padrona al tuo padron dirai,
Che ſtanca di ſoffrire
Le ſue beſtialità,
Non ardiſca mai più di venir quà.
Pat. Tal complimento?....
Mod. E che ſe ad onta ancora
Di un tal divieto avrà cotanto ardire,
V'è pronto già chi lo farà pentire.
Or poi da parte mia
Dico a voſſignoria nel modo ſteſſo,
Che non debba in appreſſo
Venirmi a ſeccar più molto, nè poco;
Perchè in caſo che uſaſſe oſtinazione,
Vi ſarà apparecchiato un buon baſtone.
Pat. Che diavolo! Tu adeſſo....

Mod.

Mod. Che coſa è queſto Tu? La confidenza
Voglio che ſia finita.
Pat. Ma per qual ragione?
Mod. Perchè ſervo, e padrone ambedue ſiete
Di un peſo egual. Spilorci, ſoſpettoſi,
Indiſcreti rabbioſi:
Ed in ſomma a finir tutt'i contraſti,
Noi più non vi vogliamo, e ciò vi baſti.
Pat. Uh, uh! Guardate voi,
Che maniera inſolente
Di trattar colla gente:
Ora bene. Credete
Che ci mancheran donne?
Oh sì per queſto
Si andremo ad annegare.
Se ci penſo mai più poſſa crepare;
Giuro per il preſente, preterito, e futoro:
Attenti amici, io giuro
Non m'innamorerò.
Vengan le donne tutte,
O belle, o ſiano brutte
Da me le ſcaccerò:
Se mi dirà qualcuna,
Ah ſono innammorata,
Partite, diſgraziata,
Carino per voi moro.
Crepate non m'importa.
Soccorſo, mio teſoro;
Morite intiſichite,
Di voi pietà non ho;
Amici, che ne dite?
Sò far l'innammorato,
El'ò detto, l'ò giurato,
Torno a giurarlo adeſſo,
E dell'imbelle ſeſſo
Al fin trionferò.

SCENA II.

Modeſta, e poi Vittorina.

Mod. QUeſti ſervitoracci
Son pure impertinenti!
Per queſto altri amoroſi
Non voglio d'or avanti,
Se non ſon Cavalieri, o Mercadanti;
Vitt. Modeſta, ſei tu quì?
Mod. Chi non è cieco mi vede.
Vitt. Io vengo a dirti,
Che oggi pur mia ſorella
Mi ha un poco conſolata;
Mod. In verità ne godo.
Forſe vi ha trovato un qualche ſpoſo.
Vitt. E che? Biſogno avrei

Di andare a cercarlo a lei?

Mod. Eh, no, no: per averlo io credo bene,
Che di cercarlo a lei non vi conviene.
Qual'è dunque il motivo,
Per cui vi ha consolata?

Vitt. Perchè oggi mascherata
Seco mi condurrà.

Mod. Dove?

Vitt. Alla piazza,
Ed all'opera ancora.

Mod. Con chi?

Vitt. Non me l'ha detto.

Mod. O con l'Inclese, o con D. Petichetto.

Vitt. Vada con chi si voglia,
Di questo non m'importa:
Che al passeggio, o al teatro
Con un poco di brio
Farmi saprò degli amorosi anch'io.

Mod. Eh, non v'è di bisogno
Di andarsene alla piazza:
Un'onesta ragazza
Sa farsi amare senza far la pazza.

Modesta mi dicea
Il caro mio Paterio,
Ah furbo soprafino,
Forse chi la pensava
Ad ingannarmi allor.
Mi amate, io gli dicea;
Ah cara io peno, io moro:
Chi è la vostra Dea?
Voi siete o mio tesoro.
Quando mi sposarete;
Domani, se pur volete,
E questa sera ancor.

Le nozze erano pronte,
Conviti, feste, e balli,
Gli amici, il parentato;
Ma il mio Paterio amato
Bel, bel se ne fuggì.
Ah Donne miserabili
A questi amanti perfidi
Non dite mai di sì.
Lunatici, bisbetici,
Volubili, frenetici;
Sì, sì ci fate piangere
Voi sol la notte, e 'l dì.

SCENA III.

Camera nella casa del Signor Fabio.
Il Signor Fabio, indi Paterio.

Fab. Impaziente io sono,
Che ritorni Paterio....
Ma eccolo.... Vien quà, dimmi, sa presto:
Sapesti con maniera

Rilevar s'è placata?

Pat. Tosto; e senza fatica.

Fab. Conosce Donna Flavia,
Che scusabile io sono?
Vede che i miei trasporti
Vengono dall'amor ch'io porto à lei?
Stava mesta? Era allegra?
C'era alcun? Stava sola?
Attendea qualche visita?
Scrivea qualche viglietto?
Ma via, parla, che tu sia maledetto.

Pat. Niente affatto di questo.
Con lei non ho parlato,
La serva mi ha incontrato,
E tosto a prima vista
Per parte di Madama
Mi ha detto in due parole,
Che mai più per i piedi non vi vuole.

Fab. Come, come?

Pat. Non basta.
Item, a me: la signora Modesta,
Che la scimia vuol far della Padrona;
Mi minacciò con termini plebei,
Acciò mai più non mi presenti a lei.

Fab. Trattar in questa guisa
L'amante più fedel d'ogni altro amante?
Sì sì, questo la scopre un'incostante *passeggiando*

Pat. E' quel, che dico anch'io. *Paterio lo seguita.*

Fab. Io non amo che lei,
Io non penso che a lei,
E la femina ingrata *come sopra*
Mi manda in guiderdon quest'ambasciata?

Pat. E' quel, che dico anch'io.

Fab. Dopo tanti sospiri!
Dopo le tante notti
Vegliate sul balcone
Mi rende l'infedel tal guiderdone?

Pat. E' quel, che dico anch'io.

Fab. Voglio con un viglietto
Sfogar il mio dispetto,
Sì, vo' sfogar .... Ma piano .... E quel che a lei
Ho poco fa giurato?

Ah, bestia! Tosto, tosto io vi ho mancato....
Dunque?.... Or lo veggo.... Ho torto....
Ha lei ragione
Oime, che confusione!
Ora, che scriverò? Non so.... Paterio,
Ho la testa sconvolta.... Orsù, perdono
Si chieda all'idol mio....
Pensiamo or come incominciar degg'io.
Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza,
Di cento venti, e cento
L'ingiurie a tollerar.
E se pur cade al suolo
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando ni Mar.

SCENA IV.

Appartamenti di D. Flavia.

D. Flavia sola.

Sia maledetto quando
Mi sono innammorata! Ho a sopportare
Un geloso indiscreto,
O penar se da lui vo' distaccarmi?
Oh fui pure una pazza a innammorarmi!
Ma che io mandi a chiamarlo
Or che l'ho licenziato?
O no. Ci vuol costanza. Oggi pertanto
In maschera vo' andar a divertirmi,
Osservando per gioco gli andamenri
De' miei amanti, o siano poi serventi.

SCENA V.

D. Perichetto, e detta.

D. Per. Regina delle Amazzoi,....
Anzi no. Dirò in vece
Regina, che regnate
Nel regno mio, cioè a dire nel mio regno,
Che s'intende il mio cor, che già intendete,
Vengo a vedere, se l'agitazione,
Che vi fece provar quell'animale,
Cagionato in voi, bella, abbia alcun male,
D. Fl. Obligata vi sono. E del

E del regno, e del trono;
E per quello, che è ſtato,
Non me 'l ricordo più, tutto è paſſato.

D. Per. Ma non è ancor paſſata queſta ſpada
Nei fianchi al ſignor Fabio;
E dovunque io lo trovi,
Vo' per lo men tagliargli ambe le orecchie;
Quindi come in trofeo di mia vendetta,
Recarle a voi dentro una ſcattoletta.

D. Fl. Pian, Pian, che ſento gente.

D. Per. Ehi? Se mai foſſe lui, non dite niente.
Ohime! Che pel timore
Mi ſento un gel nell' oſſa
E la viſta di chiara ſi fa oſcura
Forſe ſarà paura ...
E pure queſte donne Regine nel mio Trono
Ne voglio fare un faſcio,
E al diavolo mandarle in nobil dono:
Ma io che ſono il bello
Sopra d'ogni altro bello,
Che ogni donna per me ſmania, e ſoſpira;
Ma ſopra tutto bramano regali,
Chi non vuol regalar ſempre ha rivali;
Queſti un poco, udite bene,
Quieti quieti, zitti zitti,
Permettete, o donne care,
Con ſchiettezza io vo parlare;
Le ricchezze, che tenete
Come fatte voi l'avete?
Quelli anelli, quei ſtuccetti,
Quelle ſcattole, e pendenti,
Quelle gemme, e quegl' argenti;
Quei orologgi, quei ſchifetti,
Quelli tanti veſtimenti,
Quelli tanti fornimenti,
Io lo ſo, non fate niente,
Son regali della gente,
Baſta, voi tutto ſapete,
Ma ſentite, e comprendete;
Queſta è robba del Finfirinfin;
Se ne va per Fanfaranfan;
Queſta è ſol la verità.

SCENA VI.

Il Signor Rosbif, e detti.

Rosb. MAdama. *salutandola.*
D. Fl. Signor mio. *Rosb. saluta D. Per. senza parlare, e lui fa lo stesso.*
D. Per. (Questo sig. Inclese è ben accolto.
Forse perch' egli fa poche parole?
E ben parlerò anch' io,
Come fanno gl' Inclesi.)
Rosb. La musica vi piace?
D. Fl. Assai.
Rosb. Se mi onorate,
Meco verrete all' opera?
D. Fl. Obbligata, signore,
Ma impegnata son' io.
Rosb. Mi dispiace.
D. Per. Ho piacere.
Rosb. Posso esser con voi?
D. Fl. Forse che sì, vedremo.
Rosb. Bene.
D. Per. Posso saper io dove andate?
D. Fl. Per ora no, dico.
D. Per. Male.
Rosb. Son da voi ben veduto?
D. Fl. Ve lo accerto.
Rosb. Mi basta.
D. Per. Son da voi corbellato?
D. Fl. Vi stimo.
D. Per. E' troppo poco.
Rosb. Parto, Madama.
D. Per. Bene
D. Fl. Perchè sì presto?
D. Per. Male.
Rosb. Io parto, perchè avrei molta cagione
Di rompere la faccia ad un buffone.
Vi parlo all' Inglese,
Da galantuom favello.
Il sì dev' esser quello
Dev' esser quello il nò.
Oh' infamia di Partenope!
Oh' taci, ch' io colpetto;
Ah! Merita rispetto,

E com-

E commenſale, e amico;
Sdegnarmi, oh Dio! Non ſo;
Ella avrà padre in me,
Da un crudel nemico,
Sì la difenderò.
Oh Italia miſerabile,
Se foſſer tutti ſimili,
Sì da un crudel nemico
Io la difenderò.
Non poſſo più reſiſtere,
Son pieno di furore.
Beſtia di te peggiore
Nel Mondo, no non v'è.

SCENA VII.

D. Flavia, e D. Perichetto.

D. Per. (EH, ſi vede alle occhiate,
Che quello è al non pluſultra.)
D. Fl. Don Perichetto?
D. Per. Ehm! *girando il capo con gravità.*
D. Fl. Per quel, ch'io vedo,
Vi ſiete fatto amico
Della maniera Ingleſe.
D. Per. Io veggo ch'è alla moda,
E che piace alle donne. *D. Fl.* Dite bene.
D. Per. Anzi che d'or avanti
Più non mi chiamerò Don Perichetto;
Ma ben Don Perichif.
D. Fl. Bravo? mi piace.
E poichè l'uſo Ingleſe
Vi piace d'imitar, voi ben ſaprete,
Che gl'Ingleſi non fanno cerimonie.
D. Per. Lo ſo, nè io vo' farne.
Bene. Quand'è così (voglio partire.)
D. Fl. Don Perichif.
D. Per. Madama.
D. Fl. Io parto. Addio. *per partire.*
D. Per. Vengo, vengo ancor io. *ſeguitandola.*
D. Fl. Don Perichif? *trattenendoſi all' ingreſſo.*
D. Per. Madama, dove andate? *con gravità.*
Laſciate che ancor io.... Siate corteſe....
D. Fl. Queſta importunità non è all'Ingleſe. *parte.*

SCENA VIII.

D. Perichetto, poi il Signor Fabio.

D. Per. Maledetto il mio Inglese!
Ha voluto andar sola
Ah ch'è impegnata!
Non mi vuol dir di più;
Ah? quì l' astuta ha un qualche randevù;
Vo' andare a mascherarmi.
Voglio osservar, cercar, veder, tentar,
Se incontro, se mai,
Se con lei, se qualcuno, se l' Inglese, *Fab. in disp.*
Se il Sig. Fabio io trovo, oh! non sto saldo,
Ma sul fatto l' ammazzo caldo, caldo. *vol partir.*
Fab. Pian, pian, non tanta fretta.
Il Sig. Fabio appunto è quì ch' aspetta.
D. Per. (Oh diavolo!) scusate:
Io non vo' niente da vossignoria.
Fab. Qualche cosa da voi ben io pretendo.
D. Per. Io... Da me?... cioè in qual proposito;
Fab. Di quel, che avete detto. Andiamo....
D. Per. Ho detto...
(Ho trovassi una scusa!) Ho detto... cosa?
Fab. Che con l' Inglese ancora il Signor Fabio
Ammazzar voi volete.
D. Per. Si Si capisco adesso
Un' equivoco e questo
Ho un gatto Inglese
Che ha nome Fabio
Nome per altro
Lan posto in Inghilterra
Ma non io già credetelo
E siccome fa mille impertinenze
Ho detto d' ammazzarlo
E innammorato col sao gnao,
E mai non tace,
Ne mi lascia dormir la notte in pace.

SCENA IX.

Il Signor Fabio solo.

La sua viltà mi muove a riso. Adesso
Ch' ei se n' andò voglio inoltrarmi... Ah temo...

Saria

Sarìa meglio aspettar, ella passando
Quì mi vedesse... E' meglio... C'è quì un libro,
Leggerò in tanto.... E' questo *osservando.*
Il libretto dell'opera giocosa... *siede al tavol.*
Oh quanto, che impazziscono
I poveri Poeti
Nel compor questi Drammi!
Le Donne specialmente
Quelle sono.... Ma viene
Quì Donna Flavia.... Oimè, che agitazione!
Di legger fingerò con attenzione. *legge.*

SCENA X.

D. Flavia, e detto.

D. Fl. (OUì il Sig. Fabio! Il cor mi batte in seno:
Legge attento.... Sì, sì: di farsi avanti,
Che non ardisca io credo.
Fingo di non vederlo, e quì anch'io siedo.)
Fab. (Mi ha guardato sott'occhio.)
D. Fl. (Mi ha veduta, ma finge)
Fab. (Persiste ancora irata.)
D. Fl. (E pur mi guarda.)
Fab. (E pur da qualche occhiata.)
D. Fl. (Voglio finger di scriver un viglietto,
Son certa, che si accosta.) *prende la penna per scr.*
Fab. (Scrive? A chi mai?) *si alza.*
D. Fl. *Vengo con la risposta....* *scrivendo.*
Fab. (Con la risposta? Forse. *se le accosta pian piano*
D'un viglietto amoroso.) *dietro le spalle.*
D. Fl. *In poche righe*
Ho sodisfatto al desiderio vostro....
Fab. (Mi batte il cor!)
D. Fl. Che maledetto inchiostro! *scuotendo l'inchiostro.*
Fab. (Oh diavolo!) *ritirandosi.*
D. Fl. (Va bene.) *seguita a scrivere.*
Fab. (Legger potessi il resto.) *torna ad accostarsi.*
D. Fl. *E son qual mi protesto.*
Che scellerata penna! *nel gittarla urta appostata-*
Fab. Hai! *mente Fab.*
D. Fl. Qual impertinenza! *si alza mostrando sorpresa.*
Fab. Ah Donna Flavia...
D. Fl. Non è già questo il modo

Di trattar civilmente. *mostra voler partire, ed esso*
Fab. Perdon.... *lo seguita.*
D. Fl. Siete insolente.
Fab. E' vero.
D. Fl. Un'indiscreto.
Fab. Anzi verissimo.
D. Fl. Siete un pazzo.
Fab. No 'l nego.
D. Fl. Un' ingrato.
Fab. Il confermo.
D. Fl. Dunque, che pretendete? *fermandosi.*
Fab. Tutto quel, che volete.
D. Fl. D' essere bastonato?
Fab. Tutto, purchè idol mio, mi perdonate.
D. Fl. Voi non lo meritate.
Fab. Anima mia,
Sorella dell' amor è gelosìa.
E vero, che ho mancato al giuramento,
Ma adesso io torno a farlo,
E saprò con costanza anche osservarlo. *D. Fla. mo-*
D. Fl. Ah!... Perchè non si dica, *stra pensarvi.*
Che volubile io sono,
Per questa volta ancor io vi perdono.
Quando l' arcan saprai
Spero, che pe 'l diletto,
Voglia il tuo core in petto
Contento giubilar.
Com' io che già piacevole
Lo sento in sen brillar.

SCENA XI.

Il Signor Fabio, poi Vittorina.

Fab. ORa son consolato....
Ma il viglietto imperfetto ha quì lasciato.
Vorrei veder almeno.... *prende il viglietto.*
Non già.... Ma potrìa darsi....
Vittorina quì veggo ad appressarsi.
Vitt. Serva sua, Signor Fabio. *passando in fretta.*
Fab. Dove con tanta fretta?
Vit. Mia sorella mi aspetta.
Fab. Ditemi: a caso mai sapreste voi,
Ch' ella scriver dovesse....

Vit. Non so nulla. Lasciate,
Ch' io vada a mascherarmi;

Fab. A mascherarvi?

Vit. Si: con mia sorella
Oggi in maschera io vado;

Fab. Come? Dove? Vi prego:
In maschera con lei?

Vit. Dirvi di più per ora io non saprei.

Il cor nel seno
Brilar mi sento
Se posso almeno
Qualche momento
Vo' anch' io godere
Con libertà.

Movendo il passo
Con leggiadrìa;
Girando gli occhi
Con furberìa,
Che bella maschera
Ciascun dirà, *parte*.

SCENA XII.

Il Signor Fabio solo.

AH! Che siamo da capo:
Va Donna Flavia in maschera;
Ed a me nulla ha detto?
E chi potrìa restar senza sospetto?
Ah femine!... Ma anch' io
Vo a mascherarmi tosto;
E vo' scoprir l' arcano ad ogni costo.

SCENA XIII.

Strada con Botteghe da Caffè pratticabili da una parte, e dall' altra dove concorrono molte maschere.

Il Sig. Rosbif, poi D. Perichetto con Tabarro, e Bautta; ma colla maschera sul Cappello.

Rosb. E' Madama impegnata....
Sperar mi fa per altro
Di poter rivederla: *va a sedere ad un Caffè*.
Ma dove non mi ha detto..
Io credo, che per me non senta affetto:
Pazienza!... Cafettiere, punch recate. *è serv.*

D. Per. Oh! Se scoprir potessi
Con chi oggi è impegnata. *va ad un altro*
Pagherei un zecchino. *Caffè dalla parte oppcsta.*
Eh, sarà col geloso! Io l' indovino.
Io veggo ben, che amor non ha per me. *siede.*
Cafettieri, acqua fresca, e poi Caffè. *è servito.*

SCENA XIV.

Il Sig. Fabio, e Paterio mascherati come sopra, e detti.

Fab. QUella fiamma, che mi accende
Mi stà sempre intorno al core,
Più non reggo a tanto ardore,
E mi sento già mancar.
Care Donne lo confesso
Siete buone, siete belle,
Ma voi sole siete quelle,
Che mi fate sospirar.

D. Per. (Quello, se non m'inganno, è il Sig. Fabio.
Dunque non è con lui.)
Pat. (Osservate qual'è D. Perichetto.) *al sig. Fab.*
Fab. E di là c'è l' Inglese.
Pat. Dunque non è con questo, nè con quello.
Fab. Sempre più mi s'intorbida il cervello.
Non importa. Aspettiamo;
Tu in quel Caffè, ed io in questo *Fab. va a sedere al*
Se passa per di quà cō sua sorella, *caffè dove stà D. Per.*
Fors'è che scopriamo e questa, e quella. *e Pat. dove stà Rosb.*

SCENA XV.

Vitorina mascherata, poi D. Flavia da Ortolana, e detti.

Vit. PEr non esser scoperte
Vuole che separate se ne andiamo;
Va ben; ma se troviamo
Un prepotente, che ci dia il braccio,
Io sarei, poverina, in molto impaccio.
Appresso il Signor Fabio
Voglio andare a sedere. *va a sedere al caffè.*
Fab. (Donna sola? Capisco le sue brame.)
Vit. (Sola io giro sì, sì, fame, e poi fame,)
D. Fl. Donne è quà l' Ortolanella.
Ho Lattuca, e Ravanelli,
Dei Carciofoli novelli,
Indivietta, Cicorietta,
Chi mi chiama, sono quà,
Robba fresca, Erba novella, *va al caffè*
A buon prezzo quì si dà. *dov'è Rosbif.*
D. Per. (Oh che bella mascherata!)
Rosb. (Il suo canto mi ha incantato.)

Pat. Ah! ch'io sono innamorato,
Mascheretta in verità.
D. Per. Oh non perdo l'occasione
D'insalata una porzione
A comprare io vò di là.
Vitt. Voi Signor, là non andate? *a Fab.*
Fab. Altro adesso ho per la testa.
Vitt. Il Caffè non mi pagate?
Fab. Sì. (Ho capito.) Con la cesta *accennando al caffettiere di servirla.*
Dei pandoli, chi è di là.
Rosb. Punch volete? *a D. Fl.*
D. Fl. Non signore.
D. Per. Il caffè?
D. Fl. Bene obbligata;
Pat. Se vi fosse cosa grata;
Il moscato pagherò.
D. Fl. Obbligata: signor nò.
Colle donne, miei Signori,
Siete troppo impertinenti.
Rosb.) *a 2.* Quella grazia, quegli accenti
D. Pe.) Mi farian prevaricar.
D. Fl. Troppo facili voi siete,
E alle donne non potete *va nell'altro caffè e siede presso il sig. Fab.*
Così facili incontrar.
D. Per. Rosb. e Pat.) *a 3.* E' graziosa, spiritosa:
Molto bene ella sa far.
D. Fl. Se a tutte mio Signore,
Pagate voi il caffè,
Riceverò il favore,
Pagatelo anche a me.
Fab. Si tratta d'un traeretto;
Negarlo non si può. *accenna al cafettiere che la serva.*
D. Fl. Grazie! Mezzo sorbetto
In vece io prenderò.
Ma parmi colle donne,
Che siete troppo austero.
Fab. Da femine non spero
Mai bene, sempre mal.
D. Fl. Sperar potete amore.
Fab. Dite più tosto inganni.
D. Fl. Tutte non hanno un core. *D. Fl. beve il sorb.*
Fab. Tutte l'avete egual, *il sig. Fab. la guarda attēt.*

La voce...., La statura ....
L'occhio .... L'anel .... La mano ....
Ah non sospetto invano....
(Ma non vorrei fallar.) *parla sottovoce con*
Di quà l'ha ricusato. *lei e si accerta essere*
D. Per.) Di là se l'ha pigliato. *D. Fl.*
Rosb.) a 3. Le femine al suo peggio
Pat.) Si vanno ad attaccar.

SCENA XVI.

Modesta mascherata da uomo à la petit-maître, e detti.

Mod. Vo per la piazza così vestita,
Mi corre dietro la gente unita,
Ciascun mi dice monsiù, monsiù;
Così da uomo pur me la godo.
Ah se potessi trovar il modo, *siede presso*
Ritornar femina non vorrei più! *D. Fl.*
D. Per. Di quella maschera quegli è l'amico. *Fab. s'in-*
Rosb. Così anch'io credo. *gelosisce.*
Pat. Così anch'io dico.
D. Fl. (Venuta a tempo sei in verità.)
Vitt. Mia cara maschera io stò quì sola. *prende per ma-*
Almeno ditemi qualche parola. *no Mod.*
Fab. Andate al diavolo. *si alza.*
Vitt. Troppa bontà.
D. Fl. e Mod.) a 2. (Mostriam d'andarsene per far la scena)
Fab. (Di pensier torbidi la mente ho piena.
Colei di rabbia mi fa morir.)
D. Fl. A lei m'inchino. Con permissione ....
Fab. (Più non sopporto.) Caro padrone, *prende Mod.*
Due parolette qui le ò da dir. *e la tira da par.*
Quella tal maschera sa lei chi sia?
Mod. Non rendo conto a Vossignoria. *con impeto.*
Fab. Ah questo è un musico! Povero me!
Anche il Castrato! Forfante ardito,
Se più ti trovo con quella unito,
Questo coltello sarà per te. *lo minacia col*
Mod. Ajuto, ajuto! Non son castrato *coltello.*
D. Per. Rosb. e Pat.) a 3. Alto fermatevi. Che cosa è stato!
Vit. Mod e e D. Fl.) a 3. Che cosa fate? Presto tenetelo.
Fab. Orsù, lasciatemi.
D. Fl. Oimè! Vedetelo.

Le Donne) *a* 3. Io sono) Modesta dubbio non v'è ;
Quest'è)

D. Per.)
Rosb.) *a* 3. Alto , fermatevi , Che cosa è stato ?
Pat.)

Le Donne) *a* 3. Che cosa fate ? Presto tenetelo ;

Fab. Orsù lasciatemi ,

Fab.)
Rosb.) *a* 4. Che accidente ! Che sorpresa !
D. Per.) Dello sbaglio assai mi pesa ,
Pat.) Questa burla è singolar .

Fab. Son confuso , disperato .
D. Fl. Siete un pazzo indiavolato ;
D. Per. Il mio sbaglio perdonate ,
D. Fl. Voi con tutte vi attaccate .
Rosb. Io Madama .....
D. Fl. Voi pur siete
Troppo facile a trattar .
Fab. Perdonate .
D. Fl. Siete un pazzo .
D. Per. Compatite .
D. Fl. Non vi credo .
Rosb. Il mio cor.....
D. Fl. Non lo vedo .

Mod. Vitt.)
e Pat.) *a* 3. (Io la godo in verità .

TUTTI.

Zitto , zitto , che la gente
Se ne sta sopra i balconi ,
E di un simile accidente
Mormorare si potrà .
Or mostriamo indifferenza ,
E cantiamo tutti adesso :
Viva , viva il vago sesso ,
Che dell' Uomo più ne sa .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala.

Modesta sola.

E' Pur vero quel detto,
Parlando delle Donne:
Che se avvien mai, che ne ferisca amore,
Ne ferisce il cervel più assai, che il core.
Certo la mia Padrona
Ha ferito il cervello
Amando il Signor Fabio;
Se dopo tante prove
D'esser troppo bisbetico, e geloso,
Si risolve alla fin farlo suo sposo.
Io così credo almeno:
Poichè già mi ha ordinato in questo istante
Di dar per lei congedo a ogn'altro amante.

SCENA II.

Signor Rosbif, e detta.

Rosb. Modesta?
Mod. (Oh, questo in vero
Mi rincresce assaissimo,
Perch'era generoso!)
Rosb. Modesta?
Mod Ah Signor mio.... Lo sa il Ciel.... Ma!...
Rosb. Che avvenne?
Mod. Le Donne....
Rosb. Sì.
Mod. Voi di già siete un Uomo:
Rosb. Bene.
Mod. E per conseguenza....
Rosb. Che.
Mod. E' molto, che siete nato,
Voglio dire....
Rosb. Io già sono annojato. *va per entrare nella*
Mod. Signor Rosbif? *stanza di D. Flavia.*
Rosb. Non posso più.
Mod. Ma piano, Or dove ve n'andate?

Rosb.

Rosb. Da Donna Flavia....
Mod. O questo è quello appunto,
Ch' io vi voleva dir... Ma già ch' io veggo
Venir Don Perichetto,
Un momento attendete,
Che seco lui quel ch' io vo dir saprete.

SCENA III.

D. Perichetto, e detti.

D. Per. LA burla che ci ha fatta
La cara Vedovella,
Fu davvero bizzarra. Ella in quel punto
Se ne mostrò sdegnata;
E perciò vengo a renderla placata.
Ma sempre quell' Inglese, sempre, sempre!
Non lo posso soffrir.
Mod. Che vi avanzate
Sto appunto ad aspettar. *a D. Per.*
D. Per. Io? Son quì pronto.
Mod. Accostatevi entrambi.
Rosb. Che c'è?
D. Per. Perchè?
Mod. Scusate. *prendendoli per mano li fa riverenza;*
Voi Donna Flavia amate?
Rosb. Sì.
Mod. Voi non meno?
D. Per. E' certo.
Mod. Perchè non sia geloso
L' un dell' altro rivale,
Vi fa la mia padrona ognuno eguale:
Io perciò di scusarmi
Con sommission vi chiedo. *fa una riverenza.*
Ella vuol ch' io per lei vi dia il congedo.
Scendete ora le scale,
Che a voi più non rimane, o miei padroni,
Che il poter passeggiar sotto i balconi. *parte.*

SCENA IV.

Rosbif, e D. Perichetto.

Rosb. EH?
D. Per. Ah?
Rosb. Femine!

D. Per.

D.Per Diavoli!
Discacciarne così fuor della porta!
Rosb. Dell' altre ve ne son... Non me ne importa. *parte*

SCENA V.

Gabinetto con lumi.

D. Flavia, e il Signor Fabio.

D. Fl. Venite. Quà possiamo
Discorrerla frà noi.
Fab. Ma poichè conoscete,
Che veramente io v'amo, ogni discorso
Superfluo esser dovrebbe al parer mio.
D. Fl. No, no. Sedete pur, che siedo anch'io. *sied.*
Fab. Della dote certisimo
Non vò, che ne parliamo.
Voi mi amate, io vi amo;
E s' ella è così in fatti,
Di che s' ha da trattar?
D. Fl. Voglio i miei patti.
Fab. Patti? bene: spiegatevi.
D. Fl. Due sono. Il primo amarmi;
E l'altro non seccarmi
Fab. Quanto al primo è un dovere,
E di osservarlo intendo.
Quanto al secondo poi, per non fallare;
Spiegatelo di grazia un pò in volgare.
D. Fl. Subbito ve lo spiego.
Voglio con chi mi pare
Discorrere, e trattar. Voi non dovete
Stàr là con l' occhialetto
Attento ad ogni moto, ad ogni detto;
Se vado fuor di casa,
Ricercar non dovete ov'io men vada,
Ne quando son tornata
Pretendere ch' io dica ove son stata.
Fab. Ah, Signora mia cara, *si alza*;
Dev'essere il Marito
Cotanto scimunito?
No no. Voi non avete
Voglia di maritarvi.
D. Fl. Partite forse? Fab. Io, nò.
D. Fl. Dunque, sedete,

E dite

E dite ora ancor voi quel che volete.
Fab. Oh beniſſino; io dico, che il trattare,
E il diſcorrer va bene
Allorchè ſappia anch' io,
Chi va, e chi viene,
Over per far eſenti,
Voi dalla ſoggezzione, io dagli affanni;
Venga chi vol, ma paſſi i ſettant' anni.
D. Fl. Che s' à da far in caſa,
Raccolta d' anticaglie,
No no voi non avete
Volonta d' aver moglie. *ſi alza*
Fab. Partite forſe?
D. Fl. Io no.
Fab. Dunque ſentite
Vogliam ſenza raggion fare una lite
Se mi amate io v' amo
Spoſiamoci, e l' amore,
Che a formar queſt' union ci à perſuaſi;
I patti egli farà
Secondo i caſi.
Fab. Era la Spoſa mia
Tutta dolcezza, e affetto
E mi facea l' occhietto
Parlandomi d' amor,
D. Fl. Caro non dubitate
Anch' io farò amoroſa
E per parer vezzoſa
Farò l' occhietto ancor.
Fab. Fin qui va molto bene,
D. Fl. Anzi così conviene.
a 2.) In queſto primo articolo
) Non v' e difficoltà.
Fab. Gridava ſtrepitava
Ma con che grazia, ho Dio!
D. Fl. Saprò gridare anch' io,
Quando biſognerà.
Fab. E via come farete.
D. Fl. Adeſſo ſentirete.
Fab. Sentiam che dir potrà.
D. Fl. Al Gioco, al Corſo, al Ballo:
Voglio il ſervente ogn' ora,

Fab.

Fab. Brava, Madama ancora,
Sempre dicea così.
D. Fl. Alfin sono una Dama.
Fab. Così dicea, Madama.
D. Fl. Che sciocco, che animale.
Fab. Madama tale, e quale.
D. Fl. Indegno traditore,
Voglio cavarti il core.
Fab. Oh! Quest'è un altra cosa;
Madama la mia Sposa,
Non arrivò fin quì. *partendo.*
D. Fl. Ma infelice, dove andate?
Fab. A Morlupo.
D. Fl. Ma perchè?
Fab. Quel cavarmi il cor dal petto.
D. Fl. Sol per burla io ve lo detto:
Fab. Bella burla per mia fè.
D. Fl. Via, perdono.
Fab. Non si può.
D. Fl. Siete buono.
Fab. Signor nò.
D. Fl. Vi volevo tanto bene:
Fab. Ancor io v'amavo tanto.
D. Fl. Se potessi stargli accanto.
Fab. Mi potessi avvicinare.
a 2.) Quella man vorrei pigliare,
) Quella mano, eccola quà.
Fab. Ammazzarmi.
D. Fl. Abbandonarmi.
Fab. Non sia mai.
D. Fl. Ne men per gioco.
a 2.) Dal piacere non trovo loco,
) Son felice in questo stato:
Imeneo più fortunato,
Nò di questo, non si dà.

SCENA ULTIMA.

Mod. e detti, poi Sig. Rosbif, D. Pericbetto, Vitt. e Pater.

Mod. Signora, perdonate,
Io gli ho già licenziati,
Ma entrambi ritornati
Chiedono di sentire

Da

Da voi ſteſſa il congedo, e poi partire,

D Fl. Vengono pur, l' avranno.

Fab. Vengono pur: timor non mi fanno;

Rosb. Madama ....

D Per. Amabil Dea ....

Rosb. Voi ſiete ....
Io non credea ....

D. Fl. Miei Signori, ho capito:
Più mia non ſon. Io ſon di mio Marito,
Eccolo. Il più coſtante
Io lo trovai ne' ſuoi traſporti ancora;
E un po geloſo, è ver, ma alfin mi adora;
A voi nulla ho promeſſo;
E perciò non reſtandomi
Obbligazione alcuna,
Sol vi poſſo augurar miglior fortuna.

TUTTI.

Se amore dentro il petto
Non deſta gelosia,
Non è più vero affatto,
Non è ſincero ardor.
La tema ognor di perdere
L' oggetto, che s' adora;
Geloſo rende ancora
L' innamorato cor.

FINE.





